

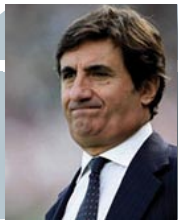


SABATO 5 LUGLIO 2014

Partito Democratico

POSTE ITALIANE S.p.A. - SPEED, IN ABB. POST. -
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N.46)
ART.1, COMMA 1, DCB ROMA

ANNO XII • N°132 € 1,00



CASO FLORIS

La doppia strategia di Cairo: spending review a La7 e mercato milionario ■ **APAGINA 2**



RIFORME FORZA ITALIA

Senato già alle spalle. Tutti sull'Italicum. Apparentamenti anche al ballottaggio? ■ **APAGINA 2**



RIFORME PD

La minoranza alza la voce sulle preferenze. Il governo ha pronto un piano ■ **APAGINA 2**

EUROPA

Dopo il Merkozy non ci sarà il Renzel. Parigi mina vagante

■ **ROBERTO SOMMELLA**

Pensare che la Germania fosse diventata improvvisamente buona sul rigore è stata un'illusione durata lo spazio di un mattino, così come sarebbe dannoso sottovalutare le ripercussioni europee delle recenti cronache giudiziarie transalpine.

Il fermo di Nicolas Sarkozy potrebbe comportare la frana dell'Ump a tutto beneficio del Front National e questo elemento non fa che rafforzare d'altra parte la leadership di Berlino in questa Europa che non cambia mai verso.

Nei primi giorni di presiden-

za italiana del semestre europeo, scopriamo che in Francia si stanno letteralmente disintegrando quei partiti che negli ultimi vent'anni hanno guidato il paese, mentre gli esordi tedeschi nella nuova legislatura comunitaria (ancora cieca austerità professata dai popolari, *nein* secco di Bundesbank e governo sulla gestione del debito pubblico e della flessibilità) non fanno ben sperare.

L'opinione comune nelle alte diplomazie è la stessa del ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble.

— **SEGUE A PAGINA 3** —

CENTRODESTRA

Forza Italia ko per il conflitto di interessi di Berlusconi

■ **FABRIZIO RONDOLINO**

La famiglia Berlusconi è soddisfatta del governo in carica e non si sente minacciata da Matteo Renzi. È per questo che ha smesso di far politica, e sicuramente di fare opposizione: perché non ne ha alcun bisogno. Questo è un fatto che pesa molto più delle intemperanze passatiste di Brunetta o delle generose avventure di Minzolini.

È un fatto - è bene ricordarlo sempre - che vale nove miliardi di euro: tanto è il fatturato di Fininvest, la holding che raccoglie tutte le proprietà di famiglia (poco meno del Pil islandese, quasi il doppio di quello del

Ruanda).

Mai come in questi vent'anni il conflitto d'interessi si è fatto tanto acuto, e lacerante. Berlusconi è prima di tutto un imprenditore, un grande imprenditore: per natura e per vocazione bada agli affari propri, che nella logica virtuosa del capitalismo sono anche gli affari di tutti.

Se il business è in pericolo - a torto o a ragione - ogni mezzo è lecito per difenderlo; se il business è al sicuro, non c'è tempo da perdere (né quattrini da dilapidare) con la politica.

— **SEGUE A PAGINA 4** —

ISRAELE E PALESTINA

Naftali e Mohammed, è possibile dire mai più

■ **GUIDO MOLTEDO**

AMohammed Abu Khadir, fisico adolescenziale asciutto e occhi marroni penetranti, piaceva ballare. Amava la danza folk araba e faceva parte di un gruppo di debka. Naftali Fraenkel, ragazzo robusto, capelli rossi, strimpellava alla chitarra musica folk ebraica, a volte s'accompagnava col flauto.

Ma il palestinese e l'israeliano, entrambi sedicenni, erano figli di una terra senza armonia. E adesso il destino li accomuna nella tragedia di tante vite spezzate, in un conflitto che dura decenni. È semplice e giusto quel-

lo che scrivono da Gerusalemme Nidal al-Mughrabi e Ammar Awad, in un breve dispaccio della Reuters. Mohammed, gentile, che sorrideva sempre, tranquillo, come racconta sua madre, Suha. Naftali, che giocava a ping pong e pallacanestro, come raccontano i suoi amici.

E soprattutto la sua musica: «Riposa in pace figlio mio - ha detto sua madre Rachel nell'eulogia funebre - noi faremo sì che si continui a cantare senza di te, ma continueremo ad ascoltare la tua voce per sempre».

— **SEGUE A PAGINA 4** —

SEMESTRE EUROPEO ► PASSAGGI ISTITUZIONALI E POLEMICHE



Tregua Roma-Berlino ma Renzi tiene il punto

Il premier vuole evitare lo scontro con la Merkel, non quello con i suoi ultrà. Altolà alla Bundesbank, tutto bene con Barroso

■ **RAFFAELLA CASCIOLI**

«L'Europa appartiene ai cittadini, non ai banchieri tedeschi o italiani che siano».

Nella "normale" dialettica tra cancellerie che ogni cinque anni surriscalda il dibattito sulla composizione dell'esecutivo comunitario, la battuta del premier Matteo Renzi sembrerebbe una dichiarazione di guerra se non fosse accompagnata da frasi come «non c'è alcuna polemica con il governo tedesco in ordine alla stabilità e alla flessibilità» o «il rapporto con la cancelliera Angela Merkel è ottimo». Un distinguo importante. D'altra parte proprio mentre Renzi, in qualità di presidente di turno dell'Unione europea riceve a villa Madama la Commissione uscente, a Berlino il porta-

voce del governo tedesco conferma che Italia e Germania vogliono un'Europa competitiva e rimano nella stessa direzione. In realtà se a Berlino si rifiutano di commentare l'attacco all'Italia lanciato dal presidente della Bundesbank Jens Weidman in quanto indipendente, Renzi respinge le critiche al mittente: «Io non parlo delle Sparkassen o delle Landesbanken». Una stoccata, alla luce delle eccezioni ottenute da Berlino per la vigilanza sulle casse di risparmio: «Non è compito della Bundesbank partecipare al dibattito politico italiano».

Al presidente uscente della Commissione Barroso Renzi ha confermato che l'obiettivo del semestre italiano è quello di «restituire speranza, passione ed entusiasmo ai cittadini europei, che sono i nostri stakeholder». Ha ricordato che «la

flessibilità non è una richiesta dell'Italia, serve all'Europa, che ha anche bisogno del processo attivato dall'Italia». Ha annunciato che il primo settembre partirà il programma "mille giorni" che terminerà il 28 maggio 2017 e consentirà con tante riforme di garantire un restyling all'Italia. Un'implementazione delle riforme che serve all'Italia, che è necessaria in Europa per evitare una procedura d'infrazione. «Anche se non esistesse l'Ue - ha commentato Barroso - l'Italia dovrebbe attuare un piano di riforme. Non è che l'Ue sta imponendo qualcosa, è un errore pensarlo». E se per Barroso per un'Europa forte serve un'Italia forte, il ministro dell'economia Padoa-Schioppa, che lunedì coordinerà l'eurogruppo, afferma: nessun problema con la Germania, nel semestre punteremo sugli investimenti. @raffacascioli

MONDIALI 2014

Germania, l'Europa a doppia velocità

■ **NICOLA MIRENZI** ■

L'guantone di Neuer è ancora piantato nell'aria, lì dove la Francia ha sbattuto il muso della sua ultima speranza, al quarto minuto di recupero del secondo tempo. Il portiere tedesco para il sinistro disperato di Benzema e speedisce i bleus (grazie al gol di Hummels nel primo tempo) fuori dai mondiali brasiliani, guadagnando alla Germania la quarta semifinale mondiale consecutiva, la dodicesima della storia.

Sono numeri che parlano di

una squadra in cui si riflette la forza di un campionato - la Bundesliga - capace di rimanere ad altissimi livelli negli ultimi anni, esprimendo con continuità alcune delle migliori cose uscite fuori dal calcio europeo: una potenza che sembra riflettere, nella sovrastruttura del calcio, la solidità che viene dall'economia.

A cent'anni dall'inizio della prima guerra mondiale lo scontro tra Francia Germania si potrebbe caricare di mille simboli e rimandi, storici e politici. Se non fosse che oggi, nel calcio globale (ma non

solo nel calcio) il vero scontro è con il nuovo che emerge fuori dai confini dell'Europa: in particolare, qui in Brasile, con il futbol latinoamericano, guidato da semidivinità già da tempo adorate in mondovisione (Messi e Neymar) e altre che si sono da poco manifestate (come il colombiano James Rodriguez). È vero: in corsa per l'Europa ci sono ancora il Belgio e l'Olanda. Speriamo in loro. Altrimenti dovremo porci davvero l'interrogativo: «Possiamo non dirci tedeschi?»

@nicolamirenze

— **SEGUE A PAGINA 4** —

EDITORIALE

Uno Strega alla sinistra moderna

■ **STEFANO MENICINI**

Nel trentennale della morte di Enrico Berlinguer s'è fatto, detto e scritto un po' di tutto. Tante agiografie, alcune riletture critiche (da Claudia Mancina la più importante); Veltroni ha filmato l'abisso di consapevolezza tra generazioni, Petruccioli (su Europa) ha individuato nella sconfitta elettorale del '79 un passaggio cruciale di solito trascurato. Beppe Grillo ha azzardato una grottesca rivedicazione durata il tempo di mezza campagna elettorale.

Nel valore assai relativo che hanno i premi letterari, la vittoria di Francesco Piccolo allo Strega conta come riconoscimento, oltre che a un grande scrittore, all'operazione culturale migliore e più onesta che sia stata fatta sul tema. Non sulla figura di Berlinguer, bensì su quello che il segretario del Pci ha significato per milioni di persone; e, fra quei milioni, per i tanti che a un certo punto hanno accettato di misurare e di sciogliere l'inaccettabile e dolorosa contraddizione tra l'integralismo etico-politico al quale l'icona Berlinguer aveva finito per corrispondere, e la vita e la politica reali, nelle quali è inevitabile anzi giusto condividere le umane mancanze e miserie della società che cambia.

Il desiderio di essere come tutti è stato definito un manifesto renziano. Le solite forzature. Però c'è un senso. La rinuncia a una diversità peraltro spesso più declamata che praticata è condizione per ritrovare la famosa «connessione sentimentale con il popolo». Concetto gramsciano, per stare in tema. Provate a declinarlo nel contemporaneo, pazienza se si perde fascino: darete la giusta importanza agli sforzi della sinistra di parlare finalmente non solo ai propri simili ma, appunto, a tutti. @smenicini

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN

Previsioni

Dopo aver previsto la vittoria di Cinquestelle alle europee, Grillo preannuncia la chiusura dei giornali. Finalmente un segnale positivo per gli amici dell'Unità.

■ ■ RIFORME

Senato già alle spalle. Tutti sull'Italicum: apparentamenti anche al ballottaggio?

■ ■ FRANCESCO
■ ■ LO SARDO

Eventuale premio da dividersi tra gli alleati cui consentire di potersi apparentare anche al secondo turno elettorale: così da poter conquistare seggi anche nel caso in cui non abbiano raggiunto al primo turno la soglia di sbarramento del 4 per cento ma abbiano concorso a far passare la coalizione al ballottaggio.

Un voto in commissione sul nodo dell'elezione dei componenti del nuovo senato ancora non c'è, certezze sul comportamento in aula di palazzo Madama dell'area trasversale del dissenso che ne chiede l'elezione diretta da parte dei cittadini men che meno. Eppure, dopo l'ultimo faccia a faccia tra Renzi e Berlusconi a palazzo Chigi tutto sembra dire che il nodo

della riforma del senato è già alle spalle.

L'attenzione nelle ultime ore si è infatti prevalentemente spostata sull'Italicum: la nuova legge elettorale già approvata a Montecitorio che i leader di Pd e Forza Italia puntano ad approvare in via definitiva a palazzo Madama «entro l'estate»: cioè dopo il voto in prima lettura della riforma del senato e del Titolo V.

Raccontano che due giorni fa, nel summit tra le delegazioni di Pd e Forza Italia al massimo livello, si sia parlato più della nuova legge elettorale che non del testo sull'abolizione del bicameralismo perfetto su cui si è arrivati rapidamente ad un concorde e fermo no all'elezione diretta dei senatori: un punto su cui Berlusconi, nell'assemblea dei parlamentari forzisti a inizio settimana, chiederà ai dissidenti di rientrare nei ranghi. «Per la prima volta rison-

triamo la volontà di altre forze politiche di concorrere davvero a quel percorso di riforme che abbiamo lungamente auspicato. Perciò ho invitato ed invito i nostri deputati e i nostri senatori a sostenere convintamente questo percorso, a cominciare dalla riforma che riguarda il senato, che sarà seguita dalla discussione e approvazione della nuova legge elettorale», ha scritto Berlusconi in una nota diramata ieri.

Sul tema dell'Italicum Renzi e l'ex Cavaliere hanno ribadito che l'impianto complessivo della legge uscita dal patto del Nazareno non si tocca. E Berlusconi, in particolare, ha ribadito il fermo no all'introduzione delle preferenze.

Ma come ha riferito questo giornale i due non avrebbero escluso, «se concordate bilateralmente», modifiche a più punti della legge, dalla soglia di accesso al premio di maggioran-

za che potrebbe passare al 37 al 40 per cento, all'abbassamento dal 4,5 al 4 per cento della soglia di sbarramento per i partiti coalizzati. Non solo. Per rispondere all'insistente richiesta di una parte del Pd e di Ncd, Renzi ipotizzerebbe che i capilista nei collegi siano bloccati, ma non gli altri candidati su cui si potrebbero esprimere preferenze: una modifica *soft* all'Italicum che Berlusconi potrebbe accettare. Da parte sua l'ex Cavaliere carezzerebbe l'idea, per rabbonirli, di consentire agli alleati di apparentarsi anche al secondo turno con un sistema di ripartizione del premio in caso di vittoria. Ipotesi finora soltanto allo studio ma che potrebbe affiorare nei prossimi giorni. @francelosardo

Tra le ipotesi quella di consentire di apparentarsi anche al secondo turno

■ ■ PD

La minoranza punta alle preferenze. Così il governo gestisce la trattativa

■ ■ RUDY FRANCESCO
■ ■ CALVO

L'obiettivo della minoranza del Pd era chiaro già da tempo. Almeno da quando l'area vicina a Bersani, la più critica nei confronti di Renzi, ha isolato i dissidenti capeggiati da Vannino Chiti (e appoggiati invece da Pippo Civati) nella loro battaglia a favore dell'eleggibilità dei senatori. Con il risultato che oggi, dopo che l'asse tra Renzi e Berlusconi sulle riforme è stato rinsaldato nell'incontro di giovedì mattina a palazzo Chigi, la strada della riforma costituzionale appare tutta in discesa, data la scarsa incidenza numerica del gruppetto degli ex autosospesi del Pd (14) e il probabile rientro delle contestazioni



dentro FI, dopo che ancora ieri Berlusconi è tornato a invitare i suoi a «sostenere convintamente» l'intero percorso delle riforme, che si concluderà con l'Italicum. L'obiettivo è incardinare il

dibattito sulla nuova legge elettorale in commissione prima della pausa estiva, per arrivare al sì definitivo – dopo un nuovo passaggio alla camera – entro la fine dell'anno.

È a quella scadenza che guardano Bersani e gli altri. «L'Italicum va modificato, lo capisce anche un bambino. Le democrazie che funzionano non sono le democrazie padronali», ha chiosato ancora ieri l'ex segretario dem. E il suo braccio destro Miguel Gotor ha chiarito meglio: «Le liste bloccate non possono funzionare. Io parlerei di meno con Verdini e di più col Pd». E Cuperlo, pur augurandosi il successo delle riforme, parla di «rischio di costituzionalità» in merito al testo uscito da Montecitorio.

La reazione della minoranza era sta-

ta ampiamente prevista dal governo. Anche perché Matteo Renzi e Maria Elena Boschi non giudicano ancora totalmente chiusa la partita. Lo lascia intendere anche Luigi Zanda, spiegando che l'Italicum «probabilmente sarà migliorato» a palazzo Madama. Già, ma in che direzione?

L'introduzione di una norma sulla rappresentanza di genere è data quasi per scontata. E anche sulle soglie (più alta per il premio di maggioranza, più bassa per l'accesso alla camera) sembrano esserci margini di intesa, con il *placet* anche di Berlusconi. È sulle preferenze, allora, che si concentra l'attenzione.

L'ufficio legislativo del ministero sta lavorando a diverse delle proposte, a cominciare da quella che prevede capi-

lista bloccati e scelta con le preferenze dal secondo eletto in poi. A quel punto, sarebbe la dimensione delle circoscrizioni a definire quanto inciderà la scelta dei partiti e quanto quella degli elettori nella composizione della nuova camera. Ma un'intesa ampia sarebbe già molto più vicina e la battaglia dei bersaniani ne uscirebbe depotenziata.

Nella squadra di governo, il sottosegretario Luciano Pizzetti rappresenta l'ala più «morbida» nei confronti della minoranza, pur agendo di concerto con il ministro Boschi. Ma il centro decisionale rimane a palazzo Chigi: è lì che si costruirà la sintesi in grado di tenere dentro anche FI. Perché quella rimane una condizione imprescindibile.

@rudyfc

■ ■ IL PENTAGONO LASCIA A TERRA GLI F35. IL PD: NON COMPREREMO AEREI NON SICURI

**Mogherini: «Strumenti da aggiornare»**

Il Pentagono ha deciso di lasciare a terra per ulteriori controlli l'intera flotta degli F-35. I controlli riguardano i motori costruiti dalla Pratt & Whitney. Lo stop riguarda sia gli aerei della Air Force sia quelli della Marina. Decisione che il Pd accoglie come controprova della bontà della sua proposta di moratoria sugli F35 e della richiesta di un dimezzamento delle spese. Gianpiero Scanu, capogruppo Pd in commissione Difesa alla camera, spiega: «Molte delle nostre obiezioni erano consequenziali alla presa d'atto di tutta una serie di riserve e valutazioni critiche. La nostra partecipazione al progetto non è in discussione ma considero impossibile che si possa procedere all'acquisto anche di un solo aereo senza che ci sia un riconoscimento della sicurezza e della praticabilità di questo strumento. Ritirarci adesso sarebbe prematuro». Il ministro degli esteri commenta: «Non sta a me dare giudizi tecnici».

■ ■ CASO FLORIS

Cairo bifronte: a La7 spending review e mercato a colpi di milioni

■ ■ FRANCESCO
■ ■ MAESANO

Un triennale da 4 milioni, quanto un attaccante di buon livello della serie A. Il contratto, non confermato, che legherebbe Giovanni Floris a La7, ha provocato qualche muso lungo nella rete di Urbano Cairo che da una parte investe nel mercato dei presentatori e dall'altro chiede alla sua struttura di stringere la cinghia.

A inizio giugno, rispondendo alle lamentele di alcuni fornitori l'amministrazione della rete aveva fatto sapere che La7 sta «onorando gli impegni con tutti i suoi fornitori». Con una postilla: «Nell'ambito del

piano di razionalizzazione dei costi e miglioramento gestionale, l'emittente ha chiesto ai suoi fornitori di praticare una revisione dei prezzi e delle condizioni contrattuali anche alla luce dei mutamenti del mercato pubblicitario e televisivo». Una spending review, per dirla con un'espressione che, dopo il governo Monti, si applica a ogni ambito della vita pubblica. Un largo uso delle forbici per tagliare i costi che ha toccato persino i buoni pasto per i giornalisti che effettuano le sostituzioni estive alla testata.

«La Rai non sposava le mie idee e io faticavo a ritrovarmi nelle loro. Ma è legittimo avere posizioni diverse in un confronto professionale», s'è



sfogato ieri Floris, ribadendo che l'aspetto economico non ha pesato sulla scelta di lasciare viale Mazzini, dove già si lavora per la sua sostituzione e c'è in campo un tris di solu-

zioni. Per ora in Rai si valuta la soluzione interna, che sarebbe in linea con la spending review in atto e circolano insistentemente i nomi del direttore di Raitre Andrea Vianello, del direttore del Tg3 Bianca Berlinguer e del conduttore di *Agorà* Gerardo Greco. Meno quotata ma suggestiva l'operazione che vorrebbe l'arrivo di Corrado Formigli da La7, uno scambio che avrebbe il senso di un alleggerimento nel «roster» della rete di Cairo e fornirebbe alla Rai una squadra già pronta.

Scendendo nel dettaglio delle ricostruzioni i vertici di viale Mazzini preferirebbero non spostare quest'ultimo, che sta ottenendo un buon successo di ascolti nel suo talk mattutino.

Più probabile che venga accordata una deroga alla delibera aziendale sui doppi incarichi per permettere la conduzione di *Ballarò* a uno dei due direttori impegnati sulla terza rete.

Un punto è dato per assodato: la Rai è determinata a riportare in onda regolarmente il marchio e il format di *Ballarò* alla ripresa della stagione autunnale e una decisione sulla conduzione verrà presa a breve per permettere alla squadra del programma di arrivare all'esordio preparata. Ma per ora ogni decisione è rimandata al 10 luglio, quando il balletto dei presentatori finirà con la presentazione dei palinsesti per la stagione autunnale.

@unodelosBuendia



RAFFAELLA
CASCIOLI

Dopo Merkollande è la volta di Merkenzi, che per il *Financial Times* sarebbe l'alleanza di successo per dare un'anima all'Europa. Certo, al netto delle polemiche di questi giorni, tra Roma e Berlino. Scambi di battute che, ha tenuto a precisarlo anche ieri il premier italiano nell'incontrare a Villa Madama la Commissione europea uscente, non coinvolgono i governi tedesco e italiano. Ma tant'è, lo scambio di battute al vetriolo prima con il capogruppo Ppe Manfred Weber e poi con il presidente della Bundesbank Jens Weidman, rientrano nella "normale" dialettica tra cancellerie (e non solo) alla vigilia della formazione del nuovo esecutivo comunitario.

Se quella sulla flessibilità fosse una questione solo semantica, noi italiani avremmo la meglio. Nel testo finale del Consiglio europeo la trattativa sugli aggettivi (pieno utilizzo, buon utilizzo e, infine, miglior utilizzo della flessibilità) ha consentito di portare a casa un buon risultato. Almeno finché il braccio di ferro è lessicale. Diverso però il discorso quando dalle parole si passa alla formazione della nuova Commissione. Juncker, a cui non fanno certo difetto le doti di mediatore, troverà il modo di coniugare i termini stabilità e flessibilità nelle giuste proporzioni così come sarà la parola investimenti a rappresentare una via d'uscita alle richieste italiane rispetto alle ritrosie d'oltreReno. Il ministro dell'economia Padoan ha spiegato che «l'Italia è determinata a mettere in campo azioni concrete per supportare gli investimenti durante il semestre». Sulla formazione della squadra, Renzi ha avvertito che «toccherà a Juncker individuare le figure della Commissione e valuteremo sulla base delle sue scelte».

La squadra di Juncker e la parità di genere

Sul presidente designato della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si pronuncerà con voto segreto il parlamento europeo il prossimo 15 luglio. Per essere eletto Juncker dovrà ottenere la maggioranza assoluta ovvero 376 voti su un totale di 751 eurodeputati. L'accordo sulla sua candidatura – raggiunto sia a livello di gruppi parlamentari tra Ppe, Pse e Alde che di capi di stato e di governo – non è in discussione. Ieri lo stesso Renzi ha rassicurato in merito: «L'ho votato perché

Semestre italiano

Renzi conferma la fiducia in Juncker ma avverte: valuteremo la squadra. Il rischio del rigorista Katainen per il portafoglio economico più ambito

c'era un documento approvato dopo il passaggio a Ypres in cui si enunciava un'agenda strategica per l'Europa. Sono certo che Juncker la rispetterà». In ogni caso qualora i deputati votassero contro, il Consiglio europeo avrà un mese di tempo per scegliere un nuovo candidato. Qualora eletto, il 16 luglio Juncker parteciperà al Consiglio europeo straordinario di Bruxelles e in quell'occasione si affronterà il pacchetto delle nomine sulla base dei candidati presentati dai paesi dell'Ue. Ogni governo ha diritto a un commissario tranne il paese che esprime

I dieci giorni delle euronomine

il presidente, ovvero il Lussemburgo. Dunque si dovranno scegliere 27 commissari più il presidente del Consiglio europeo in sostituzione di Herman van Rompuy. Ed è qui che nascono i primi problemi. Juncker si starebbe lamentando per la carenza di candidature femminili. La Commissione uscente è composta da 9 donne su 28 membri ma questo equilibrio è minacciato dal fatto che i candidati finora proposti dai diversi stati sono uomini. Una fonte vicina a Juncker avrebbe espresso preoccupazioni per una possibile bocciatura da parte del parlamento che con singole audizioni ascolterà i futuri commissari e in passato è capitato che qualcuno sia stato bocciato e sostituito in corsa. «Al momento, la squadra sarebbe composta da 26 uomini e solo due donne» sostiene l'entourage di Juncker al punto che se i governi proporranno candidati donne avranno più chance di ottenere una vicepresidenza o un portafoglio importante. Tra le due donne figurano l'italiana Federica Mogherini e la bulgara Kristalina Georgieva candidate entrambe per la poltrona di alto rappresentante per gli affari esteri con la seconda che vanta già un'esperienza da commissaria e sarebbe l'unica rappresentante dell'Est con un portafoglio di peso oltre che gradita agli Usa.

Il supercommissario agli affari economici

Se la Germania ha confermato il suo commissario uscente all'energia Günther Oettinger e l'Austria l'attuale commissario alle politiche regionali Johannes Hahn, i maggiori pretendenti si affollano intorno alla poltrona di commissario agli affari monetari. Una fonte vicina a

Juncker parla addirittura di 10 candidati anche se su tutti spicca il nome dell'ex primo ministro finlandese Jyrki Katainen, che si è dimesso in aprile per assumere da poco l'interim agli affari monetari fin qui detenuto dal suo compatriota Olli Rehn, eletto all'europarlamento. Juncker avrebbe promesso a Katainen – il giovane conservatore gradito alla Merkel e nominato in passato miglior ministro delle finanze dal *Financial Times* – un portafoglio di peso se non addirittura la poltrona di supercommissario che riunirebbe due cariche: quella degli affari monetari e di presidente dell'eurogruppo. Una nomina che, in pieno dibattito sulla flessibilità, potrebbe risultare indigesta a Roma così come a Parigi visto che Katainen si è distinto per la coerenza con cui ha perseguito politiche di austerità. E infatti Renzi non si è pronunciato su «il mio amico Katainen» iscrivibile nelle fila dei rigoristi preferendo una risposta diplomatica.

Tutte le tappe che portano a Bruxelles

La prossima settimana il ministro Padoan avrà il suo da fare alle riunioni dell'eurogruppo e dell'Ecofin per sondare, capire, trattare, limare un'agenda che per l'Italia si preannuncia in salita visto che la flessibilità il paese l'ha già incassata mentre le riforme sono in corso di approvazione e, soprattutto, devono essere ancora implementate. Evitare la procedura d'infrazione, con un Pil che non riprende e un potere d'acquisto in calo, potrebbe essere decisivo qualora la prossima commissione fosse a trazione tedesca con i rigoristi piazzati nei posti giusti.

@raffacascioli

EUROPA

Dopo il Merkozy il Renzel? Parigi la mina vagante

SEGUE DALLA PRIMA

ROBERTO
SOMMELLA

Si può andare avanti come nei cinque anni passati perché l'unico elemento di novità nell'eurozona, oltre l'Italia di Renzi, sono i galletti di Marine Le Pen, che resteranno isolati, come accaduto sugli scranni dell'Europarlamento. Forse hanno ragione, ma quest'auspicio non aiuta a

risolvere i problemi. Nella culla di tutte le rivoluzioni del mondo non si sono svegliati improvvisamente reazionari e xenofobi. È stato un cammino lento e inesorabile, cominciato nel 2005 quando proprio Parigi bocciò senz'appello con un referendum la fu Costituzione europea e si è completata con il divieto a Nizza di tifare in strada per la squadra di calcio dell'Algeria. Quasi dieci anni fa è iniziata la disgregazione della sinistra socialista e anche un pochino quella delle istituzioni europee. I risultati di questa escalation sono sotto gli occhi di tutti.

Tramontata l'epoca del Merkozy, asse tedesco-francese che ha guidato l'Unione al disastro economico, il vecchio direttorio manca del secondo asse portante e non è detto che possa essere sostituito da un nuovo ticket Renzi-Merkel, ammesso che sia una

buona idea e constatate le difficoltà di rapporti insorti in questi giorni. Oggi più che mai c'è una sola donna al comando dell'Europa. L'altra bionda, che non è nata nella Ddr, vuole solo smontare tutto. Le due leader così diverse e così cruciali per le sorti di 500 milioni di cittadini probabilmente non si parleranno mai. Tocca quindi all'Italia prendere per mano nel semestre di presidenza un intero continente, costruire quelle basi di dialogo e di riforme ancor più necessarie adesso che si scopre che Trattati come il Fiscal compact sono così sbagliati da chiedere sacrifici a chi è più in difficoltà.

Purtroppo i segnali non sono incoraggianti, viste le solite facce che guideranno le istituzioni europee e le

prime dichiarazioni. Il walzer che ha accompagnato le nomine di Jean-Claude Juncker dall'Eurogruppo alla guida della nuova Commissione e confermato Martin Schulz al vertice del Parlamento Ue, ricorda il trito rituale dei rimpasti di epoca democristiana quando tutto cambiava per non cambiar nulla.

In questo contesto, la Francia, terremotata dagli scandali della vecchia destra gollista e piegata dall'immobilismo di Francois Hollande e dalla crisi economica, diventa il bacino di cultura del fronte no euro molto più degli inglesi, che tanto la moneta unica non ce l'hanno e non la vorranno mai.

La Francia è il bacino di cultura del fronte no euro, molto più degli inglesi

Dopo il tramonto di Sarko e di Dominique Strauss-Kahn, tocca quindi alla nuova Italia di Renzi (se tale sarà) incarnare e rappresentare in Europa con voce ferma i principi di legalità, fratellanza e solidarietà. Per ora i socialisti e i popolari europei, oltre a spartirsi le poltrone di Parlamento, Commissione e Consiglio non sono stati in grado di proporre una lettura lucida della crisi e proposte concrete per uscirne. La Francia è diventata il vero *casus belli* d'Europa. A poco servirà qualche vertice in barchetta con Cameron. E meno ancora sarà utile per il governo italiano cercare un dialogo con chi non vuol sentire, a Bruxelles come a Berlino. In Europa servono vere leadership, non alleanze bocciate dalla storia recente e dalle tragedie del passato.

... ISTAT E OCCUPAZIONE FEMMINILE ...

Troppe disoccupate. Ora più welfare e più risorse

■ ■ ROBERTA AGOSTINI

Le ultime stime dell'Istat rese note un paio di giorni fa ci consegnano un piccolo rialzo dell'occupazione maschile ma balza agli occhi il calo di quella femminile. Mentre il tasso di occupazione maschile sale al 64,8 per cento, quello femminile scende al 46,3 per cento. Le donne tornano a casa, smettono di cercare un lavoro e, per la prima volta da molto tempo, diminuisce il tasso di occupazione delle madri, che sono costrette a lasciare il lavoro per occuparsi di casa e famiglia.

La disoccupazione femminile rappresenta ormai da tempo un problema per la ripresa del paese, i dati sono noti, diverse proposte sono state avanzate, ma stenta ad emergere una strategia efficace da perseguire con determinazione, anche se non mancano iniziative positive come quella della sottosegretaria Bel-

lanova per semplificare l'erogazione di contributi per l'acquisto di servizi di baby sitting o per la retta dell'asilo. Nella legge delega sul lavoro, all'esame del senato in questi giorni, sono previsti strumenti per facilitare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Troviamo l'estensione dell'indennità di maternità a tutte le categorie di lavoratrici; le madri in attesa e in allattamento avranno diritto alla prestazione assistenziale anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Viene previsto, inoltre, l'inserimento di una tax credit, quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome e con figli minori e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito complessivo. Positivo è anche l'inserimento dello smart working nel ddl di riforma

della Pubblica amministrazione della ministra Madia.

Si tratta di impegni importanti che hanno sicuramente bisogno, però, di essere declinati ed articolati e che hanno soprattutto bisogno di risorse adeguate, che per ora mancano e che devono essere trovate.

Le donne hanno pagato il prezzo della crisi e delle politiche della destra e stanno sostenendo i costi del risanamento, anche attraverso un invisibile lavoro di cura che, in assenza di servizi adeguati, le costringe a rimanere a casa.

Si incrina il tetto, ma si rafforzano le pareti di cristallo, che confinano le donne in settori deboli o marginali del mercato del lavoro: mentre aumentano le donne ai vertici - questa la contraddizione messa in evidenza dalle ultime indagini - peggiora la condizione economica e sociale di tantissime ed au-

mentano le disuguaglianze anche tra le donne.

Per questo deve essere riaperto il capitolo delle politiche sociali, trovate risorse, ripensati i servizi in una chiave che risponda ad esigenze di una società mutata. Affrontare il tema del lavoro femminile, a partire dal Mezzogiorno, significa aprire una discussione politica sul modello di sviluppo, sul rilancio del welfare e dei servizi pubblici, sulla necessità di ripensare i ruoli tradizionali di uomini e donne, sui cambiamenti della famiglia.

Da questo punto di vista, una risposta basata fondamentalmente sul sistema dei voucher, cioè una risposta puramente individuale ad un singolo bisogno, rischia di essere insufficiente e contraddittoria, anche perché i servizi, a partire da quelli pensati dalle donne, svolgono spesso il ruolo di veri e propri laboratori sociali. L'autorganizzazione e la cooperazione sociale rappresentano, io credo, invece, la risposta più avan-

zata alla questione sociale e a quella occupazionale.

Così come il tema dell'occupazione femminile segnala l'urgenza del superamento delle politiche di austerità e del rigore che deve caratterizzare il semestre italiano di presidenza europea.

Per questo abbiamo presentato e chiederemo di discutere nei prossimi giorni una mozione per impegnare il governo a convocare una Conferenza Nazionale che coinvolga tutti gli attori istituzionali, le parti sociali e le organizzazioni della società civile, al fine di programmare l'adozione di strumenti e misure per sostenere l'occupazione femminile. Un governo paritario, il primo della storia della repubblica, e la presenza di tante donne in parlamento e in ruoli chiave della società italiana hanno il loro banco di prova anche nei provvedimenti concreti che sapranno promuovere per le donne italiane e per intraprendere la strada della crescita e del rilancio del paese.

... CENTRODESTRA ...

Forza Italia cancellata dal conflitto di interessi di Berlusconi

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FABRIZIO RONDOLINO

Non c'è un accordo fra Renzi e Berlusconi nel senso che i travagliati orfani dell'antiberlusconismo vorrebbero insinuare: all'ex Cavaliere il capo del governo non ha promesso nulla. Né la grazia, né un futuro presidente della Repubblica "amico", e neppure una riforma della giustizia capace di soddisfarne il desiderio di vendetta. Più semplicemente - e con la furbizia e il pragmatismo che lo contraddistinguono - Renzi non si occupa di Berlusconi. Il premier lo ha considerato fin

dall'inizio un partner indispensabile per le riforme costituzionali, e a questo patto ha tenuto fede nonostante il trionfo elettorale (e il crollo di Forza Italia), le sirene grilline e la continua guerriglia interna. Berlusconi è un uomo che apprezza sopra ogni altra cosa la lealtà, e questo atteggiamento di Renzi è sufficiente per tranquillizzarlo. Si è convinto che il presidente del Consiglio è un uomo pragmatico, ed è troppo intelligente per pensare di poterlo scalzare. Non ha molto da offrirgli, perché la sua parabola è in caduta libera, ma sa che Renzi non ha molto da chiedergli. La pace, in altre parole, nasce dal naturale venir meno delle

ragioni della guerra.

Fedele Confalonieri, che già vent'anni fa avrebbe volentieri evitato all'amico di una vita le tribolazioni della discesa in campo, può tirare un sospiro di sollievo: troppi segnali dicono che Berlusconi con la politica ha chiuso. «Lasciate in pace i miei figli», ha tuonato ai colonnelli e ai capibastone di Forza Italia all'indomani del voto europeo: e dopo il gran rifiuto di Marina a succedere al padre è venuto il tifo esplicito di Piersilvio per le riforme di Renzi.

Intanto Forza Italia annaspa. Il bilancio è in profondo rosso (15 milioni di deficit nel 2013, oltre ai 18

del Pdl, e 83,5 milioni di debito), e Berlusconi si è stufato di pagare (tanto più che quasi la metà dei parlamentari non versa le quote previste). Politicamente, lo scontro interno sul Senato e sull'Italicum potrà servire a riposizionare un po' di ceto politico, ma certo non sfiora neppure l'elettorato, né crea le condizioni per un rilancio esterno. Le primarie richieste da Fitto non si faranno mai, prima di tutto perché il partito non è in grado di organizzarle: ma anche i congressi sono in forse, perché richiedono risorse che non ci sono.

Ma se così stanno le cose, se Berlusconi ha abbandonato il suo

partito alla deriva, il partito deve abbandonare Berlusconi. Forza Italia deve camminare da sola se non vuole finire cancellata, per uno squisito paradosso della storia, dal conflitto d'interessi del suo padre-padrone. Deve prendere atto che Berlusconi non c'è più, ma che il centrodestra c'è ancora (complessivamente ha conquistato il 31,1% alle europee). E deve trovare un leader che con Berlusconi non c'entra nulla - come Renzi non c'entra nulla col centrosinistra di questi vent'anni - capace di ricostruire con tenacia e visione la seconda gamba del nostro sistema politico. Non è facile, ma non ci sono alternative. @frondolino

... ISRAELE E PALESTINA ...

Naftali e Mohammed, è possibile dire mai più

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ GUIDO MOLTEDO

Può anche apparire banale descrivere così gli ultimi due lutti che hanno colpito israeliani e palestinesi, con le parole che spesso accompagnano vite troncate di ragazzi. Si ricordano sorrisi, passioni adolescenziali, la chitarra, il ballo, il pallone. Tutto quello che di vitale contrasta con l'orrore di una brutta morte che colpisce ragazzi come tanti altri, in tanti altri paesi del mondo. Ma dirlo a proposito di Mohammed e di Naftali, e dei diciannovenni Gilad ed Eyal non è scontato. Caso mai è tremendamente ripetitivo, in un luogo del mondo dove gli anni migliori della vita sono rubati da una guerra che non finisce mai e che promette nuove morti precoci. Un permanente occhio per occhio, come quello che era nell'aria al funerale del mite Mohammed, ieri, un clima di rabbia e dolore e rivincita, con migliaia di palestinesi che si scontravano con la polizia al grido "con il nostro sangue ti venderemo", tra i gas lacrimogeni e le granate stordenti delle forze israeliane. «È stata toccata la vita di

ragazzi israeliani e palestinesi, ma non è interesse di israeliani e palestinesi cadere in una spirale di vendetta», ha commentato il nostro ministro degli esteri, Federica Mogherini. Ma è interesse anche del resto del mondo che non accada. E non spetta solo a israeliani e palestinesi fare in modo che non accada.

La comunità internazionale ha a disposizione leve importanti per fermare un nuovo ciclo di violenza. C'è spazio per un'iniziativa europea, ha detto Mogherini, nel corso di un'audizione in parlamento, un'iniziativa che punti «sull'interesse alla stabilità dei grandi attori regionali» e che sarà «in stretta connessione con quella americana» che però stenta. Il ministro non si è addentrata nei dettagli, ma è chiaro che dovrà farlo molto presto, dal momento che l'Italia è alla guida della Ue nel semestre che si è appena aperto. E anche sul fronte mediorientale ci si attende qualcosa di forte dal governo Renzi, sia pure in un "gioco di squadra" internazionale.

Per dire, l'Egitto di al Sisi può essere anche un partner scomodo, eppure ci si può contare nella misura in cui, come già fa, è l'unico governo che può agire

su Hamas e farla ragionare. Si deve alla mediazione dell'intelligence egiziana l'accordo per un cessate il fuoco tra Israele e Hamas di cui si parlava insistentemente ieri. Al tempo stesso non dovrebbe restare isolato, alla stregua di un semplice parere, la sollecitazione di Christoph Duenwald, capo missione dell'Fmi a Gaza e in Cisgiordania rivolta a Israele perché allenti le restrizioni che pesano sull'economia palestinese, che si sta «indebolendo» in un momento di forte tensione tra le due parti. La «disoccupazione, soprattutto quella giovanile, è al momento al 43 per cento e continua ad aumentare», ha sottolineato il dirigente del Fondo monetario. E non è difficile collegare questi dati con la rabbia dei giovani palestinesi e il tempo e le energie che possono dedicare a coltivarla.

Non è solo compito dei governi occidentali far sentire la loro voce e il loro peso, ma anche delle loro opinioni pubbliche. Israele, quel che teme di più, è l'isolamento internazionale, anche per i suoi riverberi economici. Il movimento di boicottaggio e disinvestimento internazionale (Bds), nato come movimento "estremista", sta guadagnando consensi in diversi

ambienti "normali", ultimo la chiesa presbiteriana americana, che nella sua ultima assemblea, pur in un clima di radicale spaccatura, ha approvato una mozione che impone il disinvestimento, 21 milioni di dollari, da tre società statunitensi Caterpillar Inc., Hewlett-Packard e Motorola Solutions, che hanno collegamenti con gli insediamenti nei territori occupati. «Il movimento di boicottaggio, ha detto il ministro israeliano Tzipi Livni, si sta muovendo e sta avanzando uniformemente e ed esponenzialmente, e chi non vuole vederlo, finirà per sentirlo».

Qualsiasi sia l'opinione sul Bds, esso è comunque il sintomo di un'attenzione costante verso la questione numero uno, che è al centro della disputa israelo-palestinese, e cioè quella delle colonie nei territori palestinesi e a Gerusalemme. Gli israeliani come Livni, forse oggi in minoranza, se ne rendono perfettamente conto e sanno che, superate le emozioni di una tragedia, è quello il punto cruciale, ineludibile, da affrontare, se si vuole evitare che tragedie così si ripetano.

@GuidoMolledo

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile

Stefano Menichini

Condirettore

Federico Orlando

Vicedirettore

Mario Lavia

Segreteria di redazione

segredazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione

via di Ripetta, 142 - 00186 Roma

Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

EDIZIONI DLM EUROPA Srl

con socio unico

Sede legale via di Ripetta, 142

00186 - Roma

Consiglio di amministrazione

Presidente

VPresidente

Amm. delegato

Consiglieri

Mario Cavallaro

Lorenzo Clorba

Domenico Tudini

Guglielmo Vaccaro

Distribuzione

SEDI 2003 SRL

Via D.A. Azuni, 9 - Roma

Direzione tel. 06-50917341

Telefono e fax: 06-30363998

333-4222055

Pubblicità:

A. Manzoni & C. Sp.A.

Via Nervesa, 21

20139 Milano

Tel. 02/57494801

Prestampa

COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa

LITROSUD Srl

via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti

Annuale Italia 18000 euro

Sostenitore 10000 euro

Simpatizzante 5000 euro

Semestrale Italia 10000 euro

Trimestrale Italia 5500 euro

Estero (Europa) posta aerea

433,00 euro

● Versamento in c/c postale

n. 397830397

● Bonifico bancario:

BANCA UNICREDIT SpA

Coordinate Bancarie

Internazionali (IBAN)

IT1800200805240000000815505

Intestato a Edizioni DLM Europa Srl

Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati

DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica

Democrazia è Libertà -

La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi

statali diretti di cui alla Legge 7

agosto 1990 n.250»